ANNO XXI. Sabato, 8 Agosto 1868 N. 219

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra a *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 7 agosto

LA CAMPAGNA DEL 1866

Dalla tipografia Cassone in Firenze è oggi uscita alla luce la seconda edizione dell'opuscolo: *Il generale La Marmora e la campagna del* 1866.

L'importanza di questa seconda edizione sta nella lunga e particolareggiata risposta all'opuscolo pubblicato in Bologna e che noi abbiamo dato quasi per intero, ed alla lettera a noi indirizzata dal gen. Sirtori.

Per tal modo la luce si sparge sui casi della campagna del 1866 e la inchiesta che si domandava dalla sinistra si viene facendo al cospetto del paese, solennemente, i fatti si rischiarano e si determinano colla discussione e coi documenti che essa mette fuori. È un bene, chè la verità è sempre la cosa più desiderevole, più utile, più necessaria; non potendosi cambiar gli avvenimenti, è pur sempre di gran giovamento che vengano sceverati dalle esagerazioni e dai falsi apprezzamenti e siano presentati sotto il loro vero aspetto.

Oggi cominciamo col riprodurre la risposta al gen. Sirtori; domani faremo conoscere quella all'opuscolo di Bologna:

Nel licenziare per la stampa questa novella edizione, sentiamo il debito di farle seguire una dichiarazione, e di rispondere ad un tempo a una lettera che il generale Sirtori ha diretto all'*Opinione* e che gran parte de' fogli pubblici ha riprodotto.

Hanno affermato parecchi che il generale La Marmora abbia ispirato o per lo meno autorizzato la pubblicazione di questo scritto.

Noi stessi, appena siffatta voce si produsse in pubblico su pei giornali, ci siamo affrettati a far dichiarare che essa non aveva il menomo fondamento. Questa dichiarazione vogliamo ora ripetere in queste pagine per togliere, se mai esistesse ancora, ogni ombra di dubbio a tale riguardo.

Fu durante l'assenza da Firenze del generale La Marmora che noi concepimmo il pensiero di scrivere questo opuscolo in risposta ad un articolo della *Gazzetta di Torino* del 14 luglio. E fu durante l'assenza stessa del generale, che l'opuscolo fu consegnato alla stampa e fu pubblicato.

Dall'agosto del 1866 in qua noi non abbiamo avuto l'onore di parlare al generale La Marmora che una volta sola, e ciò ancora prima ch'egli annunciasse in Parlamento la sua interpellanza sulla Relazione del generale Moltke.

Del resto, se v'ha uomo il quale sia ritroso ad affidare ad altri che a se stesso la difesa sua, gli è per fermo il generale La Marmora. Niente più ripugna alla fierezza del suo carattere che influire per vie indirette sui giudizi della opinione pubblica a suo riguardo. Se così non fosse, quante idee più rette e più assennate prevarrebbero nell'universale su quanto egli fece per la dignità e grandezza del paese nel 1865 e nel 1866!

Noi reclamiamo impertanto tutta su noi la responsabilità dell'opuscolo. Esso è un'opera intieramente e affatto personale, a cui ogni influenza qualsiasi è stata estranea. Vincitore, il generale La Marmora non avrebbe avuto da noi un grano d'incenso. Vinto e calunniato, noi ci sentiamo attratti verso di lui da un sentimento irresistibile di simpatia. Catoni al giorno d'oggi non esistono più, è vero: ma si ritrovano ancora di quelli a cui le cause vinte piacciono. Noi siamo di questi.

Fatta questa dichiarazione, noi dobbiamo ora alcuni cenni di risposta al generale Sirtori, il quale *primo*, dice la *Riforma* del 22, e *solo* fino a tutt'oggi, aggiungeremo noi, è entrato in lizza sul terreno dei fatti, per contestare la giustezza delle nostre informazioni.

Il generale Sirtori ha voluto scrivere a sè ciò che noi scrivevamo a suoi subordinati, vale a dire: 1° il servizio di avamposti non bene eseguito la notte del 23 al 24 giugno nella Divisione ch'egli comandava; 2° lo sbaglio di strada del maggior generale comandante la sua avanguardia.

Perchè il lettore sia posto in grado di giudicare egli stesso fra noi e il generale Sirtori, riproduciamo per disteso la lettera ch'egli diresse all'*Opinione*.

Qui nell'opuscolo si legge la lettera dell'on. gen. Sirtori che noi abbiamo già pubblicata:

Non è nostro intendimento di far oggetto di disamina i punti accennati in questa lettera, dalla quale, fra le altre cose, impariamo per la prima volta che la 5ª Divisione trovossi impegnata più ore prima di tutte le altre truppe del 1° Corpo d'armata. Noi ci restringeremo a presentare alcune osservazioni in appoggio di quanto è stato per noi affermato rispetto alla medesima.

Noi dicevamo adunque che ove il servizio degli avamposti fosse stato eseguito per bene dalla 1ª e 5ª Divisione, il Comando supremo dell'esercito avrebbe potuto avere contezza per tempissimo il mattino del 24, che gli Austriaci erano ripassati nel pomeriggio del 23 sulla destra dell'Adige.

Il generale Sirtori nega recisamente questa nostra asserzione.

E noi recisamente del pari la sosteniamo, per ciò che riguarda la 5ª Divisione.

Il maggiore Corsi, già sotto-capo di stato maggiore del 1° Corpo, il quale compilò la sua Relazione in base dei documenti uffiziali pervenuti al Comando generale del detto Corpo, ci porge esso una prova irrefutabile. Dopo accennato, a pag. 18, che il 23 noi avremmo dovuto spingere le nostre scorrerie fino a Sommacampagna, San Giorgio in Salici, Sona, Osteria del Bosco e Santa Giustina, se possibile, e ripeterle prima di sera, e nella notte tenere vigilate le alture tra Custoza e Oliosi con pattuglie di fanteria, così soggiunge: « I nostri cavalleggeri e bersaglieri « avrebbero disimpegnato benissimo tale servizio, « e noi avremmo potuto avere, sul far del giorno « 24, al più tardi, qualche sentore almeno della « presenza del nemico verso Sommacampagna, « S. Giorgio in Salici e Castelnuovo. *La 5.a di-« visione (Sirtori) era meglio di chiunque altri in « grado di far ciò; non aveva bisogno di ordini « superiori per farlo: doveva farlo.* »

E a pag. 20: «.... Anche dagli avamposti della « 5ª Divisione fu segnalato nella notte l'appres-« sarsi di truppe nemiche, e ne fu dato avviso « al comando degli avamposti di quella Divisione. « Insomma, credo non essere troppo severo di-« cendo che il servizio di informazione diretta, « per così esprimermi, avrebbe potuto essere più « preveggente, più attivo, nella giornata del 23 « e nella notte del 23 al 24. »

Ripetiamo: queste affermazioni sono appoggiate a documenti ufficiali.

Ma v'ha di più.

Per un sentimento di vera reverenza che noi abbiamo verso il generale Sirtori a motivo della bravura impareggiabile da lui dimostrata nella giornata del 24, e per un sentimento di riguardo verso un uomo sul quale noi, personalmente, crediamo siasi aggravata troppo la critica militare, con animo deliberato ci eravamo astenuti dal fare menzione di lui particolarmente.

Ora poi, dopo il tono che egli ha preso a nostro riguardo nella sua lettera, non esiteremo a dire ciò che abbiamo prima taciuto, ed è che se del servizio poco diligente degli avamposti noi non vogliamo ritenerlo responsabile, ben lo riteniamo responsabile di non avere comunicato al Comando generale del 1° Corpo, dal quale egli dipendeva, le informazioni verbali che egli ebbe la sera del 23 da un individuo proveniente da Verona, il quale asseriva avere visto co'suoi occhi proprii un considerevole movimento di truppe nel campo austriaco.

Crediamo che il generale Sirtori non contraddirà questo fatto, che noi non affermiamo leggermente e per averne solo sentito discorrere. A lui sarà parso la sera del 23 non essere il caso di trasmettere al generale Durando le informazioni di un semplice carrettiere, malgrado che altri rispettosamente insistesse perchè fossero trasmesse per ogni buon fine. Ma se un tale motivo può scusare il generale Sirtori di non aver informato il comandante suo diretto, dubitiamo forte che egli rimanga intieramente sgravato di ogni sorta di responsabilità per non averlo fatto. Ad ogni modo sia giudice il lettore.

Passiamo ora al secondo appunto fattoci dall'onorevole Sirtori nella sua lettera all'*Opinione*.

Noi dicevamo: « Venendo alla giornata del 24, ammettiamo pure che il generale La Marmora sia responsabile di tutti gli sbagli e di tutti gli inconvenienti occorsi; responsabile dello sbaglio di strada del comandante l'avanguardia della 5ª Divisione, ecc. »

Il generale Sirtori ci risponde: « La mia avanguardia è vero che sbagliò strada, ma non è vero che tale sbaglio abbia avuto quelle conseguenze che gli si vorrebbero imputare; non è vero che questa fosse una delle cause della sconfitta di Custoza. »

Veramente non ci pare che noi abbiamo attribuito soverchia importanza a questo sbaglio di strada. Noi abbiamo parlato di sbagli ed inconvenienti occorsi che contribuirono quali più quali meno all'insuccesso di Custoza; e tra questi sbagli ed inconvenienti crediamo benissimo che possa essere menzionato quello testè accennato. Ripetiamo che non vi annettiamo soverchia importanza; ma per altro canto la battaglia di Custoza essendo andata a male in gran parte per una serie di inconvenienti e di sbagli di questa o consimile natura, dei quali uno solo, isolato, non avrebbe recato gran danno, ma che riuniti insieme lo recarono di fatto, ci pare di non esserci discostati dalla verità ed esattezza nel modo con cui abbiamo accennato allo sbaglio di strada del comandante l'avanguardia della 5ª Divisione.

Perchè il lettore sia anch'esso giudice di questo particolare, ricorderemo, sulla scorta della Relazione del maggiore Corsi, come tale sbaglio sia avvenuto e quali ne furono realmente le conseguenze.

La linea di marcia che era stata assegnata dal Comando del 1° Corpo d'armata alla 5ª Divisione per la mattina del 24 era stata indicata coi nomi di Fornelli, S. Rocco di Palazzolo, San Giorgio in Salici, Osteria del Bosco e Santa Giustina. Il Comando del Corpo d'armata intendeva con ciò indicare quella mediocrissima strada che si distacca dalla via diretta di Valeggio a Castelnuovo, a circa un chilometro dal primo di quei due villaggi, presso la cascina detta di S. Zeno (a mano destra), attraversa il casale di Fornelli, passa tra Monte Calcare e Monte Cabriol, tocca la cascina Monteselle di sopra, lascia a destra le alture di S. Lucia, e proseguendo per via Cava e Muraglie, ascende alla cascina Pernisa, e continua attraverso alle alture per Rosoletti, San Rocco di Palazzolo, ecc.

Ora è da notare che al di là di Oliosi, sulla sinistra del Tione, vi è un cascinale detto i *Fornelli*, da cui prende nome una prossima altura e un certo tratto di paese attorno, che tutti di quei luoghi tra Valeggio e Castelnuovo sogliono indicare dicendo la *regione dei fornelli*. Quivi passa una buona strada che distaccandosi da quella di Valeggio a Castelnuovo, a mano destra, ad angolo retto, nella dirittura di Oliosi, va quasi difilata a S. Rocco di Palazzolo, ed è senza confronto migliore dell'altra che passa per Monteselle e la Pernisa.

Se gli ordini per la mossa del 24 — che il tenore delle informazioni del 23 rendeva di tutta urgenza per impedire che l'arciduca Alberto riunisse tutti i suoi sforzi per contrastare la manovra che doveva essere eseguita dal generale Cialdini — non avessero dovuto essere compilati e diramati così in fretta, il Comando del 1° Corpo per togliere pretesto ad un possibile equivoco avrebbe meglio precisato la strada da battersi dalla 5ª Divisione, accennando qualche punto intermedio tra Fornelli e S. Rocco, come Via Cava o la Pernisa o Rosoletti. Ma pel comando della 5ª Divisione l'equivoco era reso quasi impossibile dal tenore complessivo dell'ordine del Corpo d'armata, che diceva dovere la 1ª Divisione seguire la strada di Castelnuovo a Valeggio, nel tempo stesso che la 5ª avrebbe seguito l'altra di Fornelli, S. Rocco di Palazzolo, ecc., lo che di necessità escludeva dall'itinerario di quest'ultima Divisione il tratto di strada tra Cascina S. Zeno ed Oliosi, e per conseguenza la strada da Oliosi a S. Rocco.

Il generale Sirtori, che ricevette l'ordine di marcia due ore prima che questa dovesse aver luogo, vale a dire pochi minuti dalle due antimeridiane (1), interpretò rettamente quale fosse la strada che egli doveva percorrere in quella mattina; ma preoccupato, riferisce il Corsi, dalla cura di dettare egli stesso i conseguenti ordini per le mosse delle sue truppe in quelle strettezze di tempo, pare non credesse opportuno di chiamare a sè il generale cui destinava il comando della sua avanguardia, indicargli da se stesso sulla carta-manovra del Mincio all'1|21,600 la strada che doveva percorrere, e dargli quelle istruzioni che poteva credere più acconce pel caso di scontro col nemico. Mandò invece a quel generale un ufficiale del suo stato maggiore (luogotenente Guillermin) coll'incarico di comunicargli gli ordini e accennargli la via.

E infatti quest'ufficiale, trovato il generale Di Villahermosa sul primo far del giorno, gli mostrò sulla carta all'1|21,600 quella strada che abbiamo di sopra accennato. Ma tale indicazione data in fretta, perchè il tempo stringeva, e all'incerta luce d'una candela, pare non rimanesse scolpita nella mente del generale. Dall'inchiesta stata fatta susseguentemente è risultato ch'egli ignorava affatto la circostanza dianzi menzionata, che la 1.a Divisione dovesse percorrere la strada di Castelnuovo a Valeggio.

Ciò che accadde è a tutti noto. L'avanguardia (composta di un battaglione bersaglieri, due battaglioni di fanteria, uno squadrone di cavalleggeri, una squadra di zappatori del genio ed una sezione d'artiglieria) s'incamminò per la strada di Oliosi; e il grosso della Divisione, che si lasciò precorrere dalla sua avanguardia di 3 chilometri circa, prese invece la strada di Fornelli, Via Cava e Pernisa. « E così avvenne, conchiude « il Corsi, che l'avanguardia e il grosso di quella « Divisione seguirono due strade diverse, per le « quali non avrebbero potuto riunirsi se non che « a S. Rocco di Palazzolo; *inconveniente che non « avrebbe avuto troppo gravi conseguenze, se l'una « o l'altra di quelle due frazioni avesse potuto rag-« giungere quel punto importante prima d'incon-« trare il nemico; che però risultò gravissimo pel « fatto che ambedue vennero ad urtare nell'avver-« sario stesso prima di toccare a S. Rocco*, ed al-« lora soltanto si accorsero d'essere affatto di-« sgiunte (pag. 41). »

Per ciò che concerne i particolari del combattimento, noi rimandiamo i lettori alla Relazione più volte citata del maggiore Corsi. Se essi si confermeranno da un lato che effettivamente assai gravi furono le conseguenze dello sbaglio di strada commesso dall'avanguardia della 5.a Divisione, vedranno per altra parte che. per quanto stette nel generale Sirtori, egli tentò di rimediarvi con prontezza e con ardire. Egli ha ragione di ricordare nella sua lettera all'*Opinione* che combattè per quasi otto ore; e noi aggiungeremo che questa sua resistenza è tanto più lodevole in quanto che stavano contro di lui 2 brigate austriache e 24 pezzi d'artiglieria. Così avesse resistito come lui il comandante generale della Divisione ch'era sulla sua sinistra! La riserva del Corpo d'armata, che fu dovuta impegnare quasi appena cominciato il combattimento, avrebbe potuto allora eseguire un còmpito assai più profittevole; non avendo a temere un impeto del nemico dalla parte di Valeggio, non è dubbio che il comandante del 3° Corpo d'armata avrebbe spiccato sulle alture di Custoza una delle due Divisioni immobili in Villafranca e sarebbe stata così senza dubbio assicurata la vittoria, che avea sorriso un istante ai tenaci sforzi del bravo comandante la 9.a Divisione.

(1) È vero che l'ordine di marcia pervenne al generale Sirtori nell'ora che egli indica; ma un preavviso che al mattino del 24 sarebbesi fatto un movimento in avanti, è probabile ch'egli lo abbia ricevuto qualche ora prima. Il Corsi scrive infatti a pag. 37 che il Comando del 1° Corpo aveva avuto l'ottima ispirazione di preavvertire le Divisioni nel pomeriggio del 23, che all'indomani mattina di buonissima ora avrebbero dovuto muoversi, acciocchè provvedessero pel rancio della notte. Per quanto tardi questo preavviso abbia potuto essere giunto al generale Sirtori, deve esserlo stato, a ogni modo, prima delle 2 antimeridiane. Questa non è, del resto, che una nostra induzione, giacchè ci fanno difetto documenti a tale riguardo.

Non chiuderemo queste righe all'indirizzo del generale Sirtori senza esprimergli il rammarico della conclusione della sua lettera. Come può egli asserire che i colpevoli di Custoza, grandi e piccoli, si piacquero *d'inventare accuse contro di lui per disfarsi di un troppo severo testimonio*? Non parrebbe forse da queste parole che egli sia stato costretto a dare le sue dimissioni per le accuse stategli mosse in seguito alla sua condotta in quella giornata? Certo fu anch'egli, come il generale La Marmora, come il generale Durando, come il generale Della Rocca, come tutti i generali all'indomani di una battaglia sfortunata, fatto bersaglio ad attacchi; ma questi, ben lo sa l'onorevole Sirtori, non hanno nulla a vedere coi motivi che lo indussero a lasciare il servizio. Se così fosse, come qualificare il contegno dei *gran colpevoli di Custoza*, che sapendo di avere a sè vicino un *severo testimonio*, invece di blandirlo per ottenerne il silenzio, inventerebbero accuse contro di lui, e lo forzerebbero a parlare e a colpirli di onta e di vergogna? Non è permesso, crediamo, supporre sì poca avvedutezza nei proprii avversari. Avversari? Non sarebbe egli per avventura l'onorevole Sirtori che trasforma in suoi nemici tutti coloro i quali non si accordano con lui per trovare tutto bello, tutto stupendo ciò che egli fece il 24 giugno a S. Lucia prima, e a Valeggio dopo? Quanto a noi, lo diciamo con franchezza di convincimento, abbiamo preso ad amarlo e ammirarlo sin da quando l'eco delle gloriose sue gesta sul ponte della Laguna ferì la prima volta il nostro orecchio; lo abbiamo seguito con venerazione nella onorata povertà dell'esilio sulle rive della Senna; e abbiamo caldamente palpitato di emozione quando nel 1859 e nel 1860 lo vedemmo combattere le guerre della libertà e della indipendenza a fianco di Garibaldi. Eppure nonostante questi sensi per lui, non ostante le simpatie che ci attirano ai caduti, anche noi passiamo ai suoi occhi per avversarii della sua fama, perchè osiamo toccare, discordemente dal suo avviso, a ciò che nella campagna del 1866 egli fece. Per buona sorte la nostra coscienza ci raffida pienamente, e per quanto ci abbia a rincrescere di essere posti in ischiera co'suoi avversari, non diserteremo perciò la bandiera della verità in ossequio di un uomo, per quanto grande e benemerito egli sia.

Qui facciamo punto per ora, riserbandoci a ripigliare la trattazione dell'argomento relativo alla campagna del 1866, nel caso che il *Diritto*, il solo forse dei giornali che potrebbe dire una parola autorevole veramente sulla questione, intenda di compiere alla riserva espressa nel suo numero del 22 luglio, seppure l'avere constatato la mancanza di ogni autorevolezza da parte nostra non gli avrà fatto addirittura mutare consiglio.

Frattanto nel dubbio che il giornale della democrazia italiana serbi il silenzio, non possiamo a meno di fare osservare a coloro i quali credettero che noi volessimo alludere ad una autorità irresponsabile, quando parlammo del modo con cui il comando supremo dell'esercito funzionò nella campagna del 1866, che essi hanno errato a gran partito nel fare una simile ipotesi, che il titolo stesso di questa Tipografia-Editrice avrebbe dovuto, del resto, bastare a far ritenere come assurda.

Tutti i commenti che la *Riforma* fabbricò su tale supposto, per architettare il suo edificio di prove contro il nostro asserto, che la politica fu intieramente estranea alla inoperosità dell'esercito dopo il 24 giugno, non hanno ombra di fondamento. L'imperatore de' francesi, che in fin dei conti ha il dovere di preporre gli interessi suoi ai nostri, ha potuto desiderare e insistere anche perchè noi ci rimanessimo dall'offensiva contro l'Austria; ma quello che possiamo affermare, senza tema di contraddizione, gli è che nè la Maestà di re Vittorio Emanuele, nè il generale La Marmora, nè il barone Ricasoli (1) non si lasciarono menomamente influenzare dai consigli e dalle esortazioni dell'imperatore, e che in ogni deliberazione non presero per guida che gli interessi dell'Italia.

Firenze, 28 luglio 1868.

(1) Quali sentimenti animassero il barone Ricasoli in mezzo alla gravità delle condizioni politiche dell'Italia nel luglio 1866, basta a chiarirlo il seguente telegramma riservato ch'egli dirigeva il 12 detto mese al generale Cialdini in Rovigo e che una mano amica ci trasmise di questi giorni: « Le comunico cosa di grande ri-« lievo e che mi tiene agitatissimo. Gli austriaci « abbandonano l'Italia, vanno a rinforzare l'ar-« mata del Nord per resistere contro i prussiani. « Se non si impedisce a qualunque costo e su-« bito una tal cosa, l'Italia sarà chiamata in « mala fede e disonorata, e infine anche le con-« dizioni di pace saranno peggiori. Pregola pe-« netrarsi di questo fatto e fare ogni possibile « per tagliare la ritirata agli austriaci. »

E l'indomani, 13, all'ammiraglio Persano: È « fatale che entro una settimana sia distrutta la « flotta austriaca e occupata l'Italia. »

Dal generale Piola-Caselli riceviamo la seguente, che di buon grado pubblichiamo:

Livorno, li 5 agosto 1868.

Ill.mo signor Direttore,

Il giornale l'*Esercito* nel suo numero del 4 corrente, avendo alterato date ufficialmente conosciute per trarne conseguenze a carico del generale Cialdini, io La prego di voler inserire nel di Lei reputato giornale la mia seguente rettificazione *di date e di fatti* spoglia affatto di polemica e di commenti, che ho diretto al giornale l'*Esercito* invitandolo a termini di legge ad inserirlo in uno dei suoi prossimi numeri.

Le sarò riconoscente se vorrà concedermi il favore che Le chiedo, pregandola di gradire i sensi della mia distinta stima.

Il maggior generale
ex-capo di stato maggoire del 4° corpo
C. Piola-Caselli.

Al sig. Direttore gerente del giornale militare intitolato l'Esercito.

Lasciando al giornale l'*Esercito* piena libertà di giudizi e di apprezzamenti intorno alle mosse del generale Cialdini, io La invito a termini di legge ad inserire in uno de' suoi prossimi numeri le *date* e *fatti* seguenti, della cui esattezza mi faccio garante come ex-capo di stato maggiore del 4° corpo d'armata nel 1866. E ciò per rettificare l'inesattezza delle *date* e delle *deduzioni* dell'articolo num. 93 del 4 agosto corrente, contenuto nel di Lei giornale.

1. Il 4° corpo d'armata cominciò ad effettuare il passaggio del Po alle 7 antimeridiane del giorno 8 di luglio e non 7, come le piacque di asserire.

2. Il passaggio dell'intero corpo durò due giorni e mezzo e quasi tre per le difficoltà prodotte dalla grande differenza di livello fra il pelo dell'acqua ed il ciglio degli argini.

3. I pezzi da 16 e da 40 destinati all'attacco del campo trincerato di Rovigo passarono il Po nel giorno 9 soltanto. I pezzi da 40 lo passarono uno ad uno su speciali portiere onde non sfondassero i ponti.

4. Gli austriaci fecero saltare le torri di Rovigo nella notte del 9 al 10.

5. I tre ponti militari, eseguito il passaggio, discesero il Po e vennero ristabiliti fra Pontelagoscuro e S. Maria Maddalena e vi rimasero fino a che furono costrutti due grandi e solidi ponti di barconi compiuti soltanto dopo molti giorni.

6. Ciò era indispensabile per mantenere la base del 4° corpo d'armata e pel passaggio delle nuove truppe che si attendevano.

7. Il 4° corpo d'armata non aveva dunque ponti per procedere innanzi, avendo il nemico fatti saltare quelli esistenti sull'Adige.

8. Fu quindi mestieri prima di tutto di riuscire a costrurre tre ponti sull'Adige, utilizzando gli avanzi dei ponti distrutti, raccogliendo molini galleggianti, facendo requisizioni di legnami, ecc. ecc.

Il maggior generale
ex-capo di stato maggiore del 4° corpo
C. Piola Caselli.

LA LIMITAZIONE DEI BIGLIETTI DELLA BANCA

Dall'onorevole Seismit-Doda riceviamo la seguente:

Firenze, 6 agosto 1868.

Onorevole Collega

Nel vostro giornale di ieri, 5, voi mi fate l'onore di nominarmi, apprezzando dal vostro punto di vista, in un articolo di fondo, la avvenuta discussione sulla *limitazione dei biglietti della Banca*.

E sino a qui nulla io avrei a soggiungere. Senonchè sembrandomi, dall'insieme di quell'articolo, che quelli tra i vostri lettori i quali non seguono i resoconti ufficiali della Camera, potrebbero essere indotti in errore sull'indole e sulla portata delle dichiarazioni che io ebbi l'onore di fare alla Camera, il 3 corrente, e che voi ritenete egregiamente combattute dall'onorevole Sella, mi rivolgo alla vostra specchiata cortesia affinchè vi piaccia, con questa mia lettera, pubblicare i due brevissimi estratti di discorso che seguono (*dal rendiconto ufficiale della tornata del 3 corrente*).

Ecco le parole da me pronunziate:

« Senonchè io mi faccio scrupolo di dovere parlare anche in nome dei miei colleghi, e lascierò affatto in disparte gli apprezzamenti da me fatti in seno alla Commissione, per non accennare che ai suoi; parleranno troppo eloquentemente le cifre, e mi asterrò da soverchi commenti. Non è opportuno che, chiusa questa discussione, la Camera rimanga sotto l'impressione di un'esposizione inesatta da parte dell'on. signor ministro.

« In materia di interessi e di rapporti fra la Banca e lo Stato, la Commissione ha giudicato che alcuni di questi rapporti sono stati illegittimi e che è desiderabile vengano modificati ed ordinati sopra basi amministrative più profittevoli per lo Stato e pel pubblico (*Bene! bravo! a sinistra*).

« Ora, o signori, io dirò solo quel tanto che basti a giustificare sommariamente questa motivazione, nella quale è concorso col suo voto anche l'on. Sella. »

Ed ora ecco che cosa rispose l'on. Sella intorno all'autenticità delle mie dichiarazioni:

« Non vorrei che a questo proposito si credesse aver io intenzione d'infirmare le dichiarazioni del mio onorevole collega Seismit-Doda, dico solo che egli ha esposti degli apprezzamenti in un discorso improvvisato, ed in pari tempo ha esposte anche delle conclusioni prese dalla maggioranza della Commissione; ma la redazione di queste conclusioni, ma questi apprezzamenti importa a me, importa anche ad un altro onorevole mio collega, membro della minoranza, il far constare, senza mancare naturalmente in nulla al-

l'on. Doda, che non sono accompagnate dalle contro osservazioni della minoranza della Commissione stessa. Perchè, quando vi si presenteranno le conclusioni definitive, vedrete, per esempio, che da una parte vi si dirà forse che debbono modificarsi le relazioni fra lo Stato e la Banca, e dall'altra si manifesterà il convincimento non meno profondo che il modo di rimediare a tutti questi inconvenienti si è di dare il servizio di tesoreria alla Banca. *(Ah! ah! — Ilarità rumorosa).* »

Che all'on. Sella sia sembrata ottima quest'occasione per sorgere una volta di più a tessere l'apologia della *Banca unica*, ciò si capisce, è la sua parte; egli difende se stesso, cioè, il sistema da lui inaugurato in Italia.

Nè io me ne dolgo; bensì mi premeva togliere, anche davanti ai lettori dell'*Opinione*, ogni apparenza di *personalità* alle dichiarazioni che io feci in nome della *Commissione d'inchiesta*, ovvero, con maggior precisione, della maggioranza della medesima per alcuni apprezzamenti, e della sua unanimità (compreso quindi l'on. Sella) per l'apprezzamento sommario o riassuntivo dei rapporti fra lo Stato e la Banca.

Quelle due citazioni ristabiliscono la vera posizione delle cose e non abbisognano di commenti.

Gradite, coi miei ringraziamenti, i sensi della cordiale e distinta mia stima.

Vostro obbl.mo servo e collega
F. Seismit Doda.

All'on. sig. deputato Dina
direttore dell'*Opinione*, Firenze.

Le parole dell'onorevole Sella citate in questa lettera ci dispensano dall'aggiungere molte delle nostre. Diffatti che cosa disse l'onoravole Sella? Che le conclusioni dell'on. Doda e gli apprezzamenti suoi non sono stati accompagnati dalle controsservazioni della minoranza della Commissione stessa.

E che abbiamo noi asserito? Che l'on Sella non volle lasciar supporre che l'on. Doda fosse interprete delle idee della intera Commissione.

Dunque noi abbiamo compendiato esattamente il pensiero dell'onorevole Sella e della minoranza della Commissione. Non abbiamo parlato delle *conclusioni*, ma delle *idee* della Commissione, e l'on. Doda è troppo leale per non riconoscere che se ci è stato accordo nelle conclusioni, ci è stata tanta discrepanza nelle idee, che fu necessario di renderne partecipe la Camera.

NOTIZIE ESTERE

Una lettera di Roma pubblicata dall'*Agenzia Havas* fornisce qualche particolare sull'accordo relativo al debito pontificio. Questo accordo è stato concluso sulla base dell'*uti possidetis* pontificio. L'Italia prende a suo carico una quota-parte di 17 milioni nel servizio degl'interessi del debito, cioè circa la metà della cifra annua di questi interessi. Rimane il capitolo dei conti in litigio che i governi francese ed italiano regoleranno all'amichevole allorchè il governo pontificio avrà fornito tutt'i documenti necessari. Si presume che dopo questo regolamento l'annuità dell'Italia si troverà aumentata di un milione o di un milione e mezzo. La Corte di Roma persiste a tenersi ufficialmente estranea a tutti questi negoziati, ed è il Tesoro pontificio che continuerà a servire la totalità degl'interessi del debito dell'antico Stato della Chiesa. L'Italia pagherà la sua quota-parte alla Francia, che rimborserà il Tesoro romano. Il governo francese sarà dunque l'intermediario obbligato fra l'Italia e Roma.

L'*Osservatore Triestino* pubblica il proclama del tenente maresciallo Carlo Moering nuovo governatore di Trieste e litorale. Egli si dichiara estraneo alle differenze di condizione, di religione, di nazionalità. Egual diritto per tutti, libertà uguale per ciascuno questa è la sua divisa.

Il seguente manifesto degli insorti di Bulgaria pare che annunzi la fine della loro mal riuscita impresa. Ecco infatti quello che si legge nella *Corr. gén. autr* del 4:

« Scrivono da Giurgewo che il 18 una truppa forte di 600 uomini, transitò il Danubio. La popolazione della Bulgaria è stata avvertita di questo fatto dal proclama seguente ch'è stato diffuso dappertutto:

« Fratelli, noi non pazienteremo più a lungo; una valorosa truppa marcia per spezzare le vostre catene e liberarvi dalle imposte che vi schiacciano. Fratelli, non settimane ma appena giorni ci separano dal momento della lotta che deve fare la vostra salvezza. Noi abbiamo danaro, armi e polvere; il Turco se ne accorgerà. Attendeteci, noi veniamo. — Il Consiglio insurrezionale bulgaro. — Noi non vi facciamo illusione sulla riuscita del nostro piano che oggidì è tanto più fallito in quanto che il rinforzo che attendevamo non ci è arrivato e che in conseguenza noi abbiamo dovuto abbandonare l'idea di marciare su Rustciuk e noi ci vedemmo costretti di dirigere le nostre bande insorte sulle montagne che formano la frontiera della Rumelia. Ci si promisero rinforzi dalla Tessaglia e dall'Epiro; in ogni caso i turchi non l'avranno fatta finita tanto presto con noi.

« Noi abbiamo avuto il 21 due scaramuccie che ci hanno costato 9 uomini; il Turco deve averne perduto dieci volte tanto, ma io credo che i soldati abbiano piuttosto disertato. Il governo rumeno agisce con molta severità verso i bulgari, ma noi abbiamo molti compatrioti stabiliti che risiedono in Rumenia ed i rumeni simpatizzano con loro. Qualche bulgaro fu arrestato in seguito alle indicazioni dei consoli stranieri e posti in libertà dietro cauzione data dagli abitanti notabili. »

« *Giurgewo, 31 luglio (telegramma).*

« Gl'insorti bulgari sono ricomparsi in parecchie squadre sulla montagna di Grabovo. I turchi hanno cessato d'inseguirli.

« Anche nei dintorni di Tirnova accampano degl'insorti. »

Oltre della regina d'Inghilterra che si reca a Lucerna, anche la regina vedova Elisabetta di Prussia si porta in Isvizzera ad Interlaken, dove sarà il giorno sette e vi resterà alcune settimane.

La *Corr. gén. autr.* del 4 scrive:

« Come si sa, il Consiglio municipale di Lipsia ha declinato l'onore della scelta fatta di quella città come sede del prossimo tiro nazionale tedesco.

« Questo rifiuto è motivato in modo che si capisce l'ispirazione venuta da Berlino. Il Consiglio municipale dichiara non poter accettare, attesochè le difficoltà dei tempi reclamano lavori serii e non già feste. »

I giornali inglesi hanno i seguenti dispacci da Madrid, 3:

« Sono comparse bande insurrezionali nell'Aragona. I giornali dicono che sono contrabbandieri. Molte truppe sono partite da Saragozza. Si dice che quelle bande siano comandate da un brigadiere generale.

« Il generale Zabala è fuggito da Lugo dov'era stato internato dal governo. Ieri la polizia fece una perquisizione nella sua casa a Madrid.

E da Costantinopoli in data del 2: « L'ambasciatore inglese ha firmato il protocollo mediante cui gl'inglesi potranno essere proprietarii di terre in Turchia. L'ambasciatore austriaco ha seguito questo esempio; però i rappresentanti di Russia, d'Italia e degli Stati Uniti non vi hanno ancora aderito.

« La Porta ha diretto una nota ai rappresentanti le potenze garanti lagnandosi dell'indifferenza del governo rumeno in occasione della recente invasione della Bulgaria. »

Gli stessi hanno da Berna, 3:

« Il consiglio federale ha ricevuto avviso ufficiale della visita della regina Vittoria in Isvizzera. S. M. viaggia sotto il nome di contessa di Kent ed arriverà a Lucerna il 7. Lord Stanley raggiungerà pochi giorni dopo la regina a Lucerna. »

Si legge nel *Times* del 5:

« L'on. Reverdy Johnson, il nuovo ministro degli Stati Uniti alla Corte di S. Giacomo è atteso a Southampton col vapore *Baltimora*. La vedova del presidente Lincoln e suo figlio sono pure aspettati collo stesso vapore.

I giornali di Nuova-York del 25 luglio ci recano un messaggio del sig. Johnson al Senato ed ai rappresentanti degli Stati Uniti nel quale il presidente si occupa di vari emendamenti da introdursi nella costituzione. Egli propone di rimettere al voto diretto del popolo l'elezione del presidente e del vice-presidente della repubblica, invece di conservarla a certi collegi elettorali ed alla Camera dei rappresentanti che ne limitano i candidati. Inoltre il presidente propone di portare a sei anni la durata delle funzioni del primo magistrato. »

Un dispaccio dell'*Agenzia Havas* da Baltimora annunzia che in quella città ha fatto danni grandissimi una tromba d'acqua. Si calcolano le perdite materiali ad oltre 15 milioni di franchi. Molte persone vi perirono.

Notizie da Haiti recano avere il rappresentante inglese a Porto-Principe chiesto a Salnave un'indennità per compensare i danni fatti ai bastimenti da guerra inglesi durante la recente rivoluzione.

Alcuni generali furono fatti fucilare da Salnave senza processo.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, *5 agosto*. — La regina d'Inghilterra è aspettata e lord Lyons, ambasciatore inglese a Parigi, già si è mosso per incontrarla. Gli appartamenti dell'Elisée furono predisposti per il caso che la regina acconsentisse a fermarsi qualche giorno a Parigi, e l'imperatrice Eugenia si troverà essa medesima a quella residenza per trovarsi meglio a portata di offerire le sue cure all'augusta visitatrice.

Quanto all'imperatore, stando alle ultime informazioni, esso arriverebbe a Parigi lunedì. Si dice sempre che in uno dei consigli dei ministri che saranno tenuti sotto la sua presidenza verrà decisa la quistione delle elezioni generali intorno alla quale nessuna determinazione precisa venne adottata sin qui. Lo *statu quo* è sempre probabile.

Si discorre sempre molto dell'elezione di Nimes. Senza voler in nulla diminuire il trionfo del governo, il quale fu altrettanto splendido che incontestabile, sembrerebbe però oltre al timore che trattenne molti elettori dall'accorrere all'urna, sospettosi di cadere in mezzo a qualche tafferuglio che siasi aggiunta per alcuni altri una certa specie di ripugnanza religiosa. Molti protestanti avrebbero votato se fossero stati sicuri di far trionfare il signor Cazot; ma siccome prevedevano che con questo primo voto s'impegnavano a votare nel secondo scrutinio in favore del signor Larcy, cattolico deciso, così per non entrare in questo impegno, si astennero.

Il signor Grevy è partito per il Jura, dove si cominciava a mormorare contro la sua assenza ed a disperare della sua elezione.

All'estero si era parlato d'una nota che il governo austriaco avrebbe indirizzata alla Russia per attenuare l'importanza delle dimostrazioni alle quali ha dato luogo la riunione dei tiratori a Vienna. Il fatto non è esatto in queste condizioni. Sembra soltanto che il signor Di Beust abbia indirizzato una circolare a tutti gli agenti diplomatici austriaci all'estero per ispiegare che il governo di Vienna è affatto estraneo alle dimostrazioni che possono essere accadute in occasione di quell'incidente. La spiegazione, data così sulle generali ed in carattere di circolare, era tanto più necessaria inquantochè non è soltanto contro la Prussia che sono avvenute dimostrazioni. I sentimenti che hanno fatto esplosione in questa circostanza sono radicali e repubblicani, e certamente l'impero francese non vi è stato risparmiato. Era dunque necessario che le spiegazioni non fossero limitate ad una sola potenza.

Si dice che qui si sarebbe abbastanza disposti ad abbandonare Roma, ma non si vuole lasciare Civitavecchia. Ora, naturalmente il sentimento pubblico non sarà soddisfatto in Italia finchè la bandiera francese sventolerà su d'un punto qualsiasi della Penisola.

Qui il prestito è riuscito magnificamente e prova la fiducia che s'ha nei destini del governo. Si dice che l'assieme delle sottoscrizioni (se si fossero ammesse tutte) si eleverebbe a *quattro miliardi* e che si coprirebbero quasi i 429 milioni coi piccoli titoli di 100 lire di rendita.

Il sig. Haussmann prefetto della Senna, ha avuto un avo convenzionale del quale si accusò la memoria d'un voto di morte contro Luigi XVI e Maria Antonietta. Per difendere da questa imputazione la memoria del suo antenato, il signor Haussmann ha fatto fare ricerche persino fra le carte della comune di Chaville (Haussmann il convenzionale era sindaco di Chaville nel 1793). Non si conosce ancora il risultato di queste ricerche.

Questa mane ha avuto luogo il matrimonio di madamigella di Moustier, figlia del ministro degli affari esteri col marchese di Clermont-Tonnerre di famiglia antichissima. Il nunzio di S. S. ha dato la benedizione nuziale agli sposi. Per una innovazione che tende a diffondersi, lo sposo aveva repudiato il vestito nero ed aveva indossato un abito azzurro a bottoni d'oro e calzoni grigi. (Così il principe di Polignac sposando la figlia del celebre banchiere Mirès). Dopo la messa vi fu una colazione di 40 coperte al ministero degli affari esteri e la partenza dei due sposi per Arcachon, secondo l'uso stabilito.

Il sig. Rochefort, il famigerato redattore della *Lanterne* ha avuto quest'oggi due sentenze, la prima non gl'inflisse che 50 fr. di multa, si trattava d'un ritardo d'inserzione di un comunicato che non aveva meno di quaranta pagine, ma nella seconda sentenza si trattava di schiaffi dati allo stampatore di un opuscolo (il cui autore aveva rifiutato di rendergli ragione), il sig. Rochefort è stato condannato a *quattro mesi di prigione* e dugento franchi di multa.

Senza approvare certamente la violenza delle rappresaglie usate dal sig. Rochefort verso lo stampatore, si è trovata generalmente l'applicazione della pena eccessiva e dinotante passione politica da parte del tribunale. E non è ancora tutto. Il sig. Iecker, tanto conosciuto per il triste affare del Messico e che provò la sua abilità di tiratore mandando una palla nel petto del sig. Barrot della *Liberté* (il quale sarebbe stato ucciso se la palla non avesse scivolato sul bottone del *gilet*) ha provocato il signor Rochefort per essere stato chiamato usuraio. Il sig. Rochefort ha rifiutato completamente di rendere ragione per il fatto ch'egli si considera nel suo diritto di scrittore, ma ha fatto dire al sig. Iecker che ove ricevesse da lui il menomo insulto personale, gliene chiederebbe conto. Non si sa ancora se il sig. Iecker passerà oltre. Tutto ciò insomma è molto triste.

CRONACA DI FIRENZE

Dalle dichiarazioni del sindaco marchese L. Ginori-Lisci e dell'assessore comm. U. Peruzzi, fatte nell'ultima adunanza del Consiglio comunale, abbiamo appreso che, fra breve sarà firmato il compromesso fra una Società di capitalisti ed il Comune per la pronta costruzione dei mercati di Firenze; e che, appena sia terminato il nuovo Lung'Arno Serristori, si porrà mano ad allargare il ponte alle Grazie.

Dalla tipografia Cotta e Comp. è stato pubblicato il primo numero della *Rivista della pubblica istruzione*, effemeride settimanale con l'aggiunta di un Bollettino di pubblicazioni riguardanti l'insegnamento ufficiale del Regno.

A questa nuova ed interessante rivista auguriamo prospere sorti.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 6 agosto 1868.

Pancani Antonio, d'anni 37 — Nasimbeni Cesare, id. 47 — De Conti Isidoro, id. 22 — Pelli Luigi, id. 66 — Baldi D. Giovanni, id. 40 — Faini Angiolo, id. 52 — Montelatici Emilio, id. 22.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 15, cioè 8 maschi, 7 femmine.

Matrimoni del dì 6 agosto.

Herzen dott. Alessandro, aiuto professore di zoologia, e Felici Teresa, att. a casa.

Raboni Giovanni, cameriere, e Zanotti Antonia, negoziante.

Marchionni Giacomo, casermiere delle guardie daziarie, e Allegri Adele, cappellaia.

Gastaldi Giovanni, tipografo, e Lastrucci Palmira att. a casa.

Nella giornata del 6 agosto il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 29,0 e la minima di + 18,0.

Pioggia nelle 24 ore mm. 37,0.

Minima nella notte del 7 agosto + 17,5.

Temporali con pioggia, lampi e tuoni nella notte e nella giornata ad intervalli.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Il bollettino N° 55 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito annunzia che, con determinazione ministeriale approvata da S. M., in udienza del 2 agosto, il sig. Gozani di Treville cav. Alfredo, luogotenente generale ed ispettore dell'esercito, fu incaricato di reggere interinalmente il comando della divisione militare territoriale di Bologna, a decorrere dal 16 agosto corrente.

— L'*Italia Militare* annunzia che il 6 agosto il 2° battaglione bersaglieri si recò da Torino a Fossano, e che il giorno successivo, il 42° battaglione bersaglieri andò da Fossano a Torino.

— La *Nazione* del 7 annunzia che, telegrammi giunti oggi a Firenze recano che la pioggia caduta ieri mattina ruppe la ferrovia fra Terni e Balduini, e che per ora è impedito il passaggio dei treni. La stessa bufera portò via la spalla destra del ponte Spina presso Civitanuova, per cui rovinò una travata di ferro lunga 16 metri. È stato disposto perchè le corse possano continuare mediante il trasbordo dei passeggieri da un treno all'altro. Si diede subito mano ad un ponte provvisorio.

— Ieri sera, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 6, una parte della Giunta ha data la sua dimissione, e, secondo le voci che corrono e secondo le sollecitudini vivissime ed insistenti usate presso molti consiglieri comunali, una parte di questi pure daranno la propria dimissione, provocandosi così una crisi municipale. Due assessori, Balbi Valier e Biliotti, ed un buon numero di consiglieri rimangono fedeli al mandato che venne loro conferito dal paese, sicchè noi speriamo che, grazie al vero patriotismo di quei benemeriti cittadini, sarà evitato lo sconcio di uno scioglimento del Consiglio; ma se, per le suscettività personali dei rinunzianti, il paese avesse ad essere esposto a questo danno, noi aspetteremmo tranquilli e fiduciosi le elezioni generali, nella certezza ch'esse altro non saranno, se non la ripetizione di quelle del 20 luglio, si invieranno cioè a rappresentare il paese nel Consiglio comunale, tutte persone le quali non siano dominate da spirito di partito, che conoscano che cosa vuol dire amministrazione delle cose pubbliche, e che per la loro possidenza, pei capitali impiegati nella mercatura, o per la saviezza e la maturità dell'ingegno, offrano una garantia a quelli che loro commettono la gestione dei loro interessi.

Congresso enologico ed esposizione di vini a Mondovì. — Addì 5 settembre p. v. per cura del Comizio agrario del circondario di Mondovì avrà luogo in questa città un congresso enologico con esposizione di vini, utensili, macchine ed attrezzi proprii alla viticoltura e vinificazione, che durerà sino a tutto il giorno dieci dello stesso mese, ed alla quale sono invitati di prender parte tutti i viticultori ed enologi di qualunque provincia italiana.

L'esposizione è divisa in due sezioni: la prima per i vini, la seconda per gli attrezzi, ecc. inservienti alla viticoltura ed alla vinificazione. Alla prima sono assegnati in premii, una medaglia d'oro, e quattro medaglie d'argento, doni di S. E. il ministro d'agricoltura, industria e commercio; macchine e strumenti agricoli provvisti coi fondi del Comizio. Alla seconda una medaglia d'oro ed una d'argento, doni di S. E. il ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Onorificenza. — Ci scrivono da Treviso:

In data del 31 luglio, il signor Carlo Augusto Fattori, ispettore demaniale a Treviso, sulla proposta del ministro dell'interno fu creato cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia. Il sig. C. A. Fattori che combattè per la patria indipendenza negli anni 1848-49, il 28 febbraio 1853 venne processato a Mantova e condannato a morte per crimine di alto tradimento, condanna che fu poi commutata in cinque anni di carcere duro, ch'egli espiò nella fortezza di Theresienstadt in Boemia.

Sciopero evitato — All'*Indèpendance Belge* del 3 scrivono da Berlino che, il commandante di piazza di quella città fece sapere ai pristinai che, se i loro lavoranti faranno sciopero, egli metterà a loro disposizione dei soldati affinchè la fabbricazione e la cottura del pane non sia interrotta neppure per un'ora.

I velocipedi — Leggiamo nel *Times* del 4 corrente la seguente curiosa notizia:

« Alcuni amatori di *velocipedi* stanno organizzando a Marsiglia una lunga gita con questo nuovo mezzo di locomozione. I velocipedi partiranno da Marsiglia per Genova, seguendo la via della riviera. Da Genova si recheranno a Torino, Susa, e su pel Moncenisio; e ritorneranno a Marsiglia per la valle del Rodano. »

Incendio terribile — Il *Golos* di San Pietroburgo scrive che, il 28 luglio, un incendio distrusse quasi completamente la città di Sestrorestsk. L'incendio non si comunicò alla fabbrica di armi; ma circa 800 case furono distrutte dalle fiamme, ed alcuni fanciulli perirono miseramente.

Fenomeno patologico. — Un giornale inglese, *The British medical journal* scrive quanto segue:

Fino ad oggi, la storia della medicina non registrava che un solo caso di enorme crescenza delle ossa concordante con l'esaurimento dei muscoli. Quel caso fu studiato e descritto da Sougerotte. Un secondo caso identico fu testè osservato dal professore Friedreich, e se ne trova la descrizione negli *Archivi del Virckow* del 1868.

L'ammalato del prof. Freidreich ha 26 anni, ed è il primogenito di sei figli che godono buona salute, meno l'ultimo che è affetto della stessa malattia. A diciotto anni, i suoi piedi e le sue gambe crebbero di volume, quindi presero a crescergli anche le mani e le braccia; le estremità inferiori e superiori di quell'ammalato sono di una grossezza straordinaria, che resulta dalla crescenza delle ossa, e dall'esaurimento dei muscoli. È difficile che quell'ammalato possa stare ritto in piedi, camminare e coricarsi. I bagni freddi gli fanno bene, ma da qualche tempo pare che la malattia sia stazionaria. In quanto agli organi interni dell'ammalato, si crede sieno sani, poichè il cervello non è punto turbato.

Un ordine buffo — Il *Daily-News* del 4 scrive che il comandante in capo delle truppe inglesi a Madras ha proibito a'suoi soldati di portare la barba.

Il *Madras Athenaeum* compiange il soldato inglese che trovasi nelle Indie, perchè sarà costretto a farsi radere tutti i giorni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 agosto 1868.

Presidenza del vice-presidente RESTELLI

La seduta è aperta alle ore 12 pomerid. colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sopra la Convenzione relativa alla Regia de' tabacchi.

Presidente propone che, prima di procedere oltre, si discutano i due progetti di legge per approvazione degli articoli addizionali alla convenzione postale tra l'Italia e la Svizzera 8 agosto 1861, firmati a Firenze il 25 giugno 1868, e per la fabbricazione ed emissione di una somma nominale di quindici milioni di lire in monete divisionarie d'argento in aumento ai centoquarantun milioni assegnati all'Italia dalla convenzione internazionale monetaria.

Questa proposta è approvata.

Sono approvati senza discussione gli articoli di cui si compongono questi due progetti.

Eccone il testo:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione agli articoli addizionali alla convenzione postale tra l'Italia e la Svizzera dell'8 agosto 1861, firmati a Firenze il 25 giugno 1868, e le cui ratifiche furono ivi scambiate li, ecc. »

« Art. 1. È approvata la fabbricazione e l'emissione di monete divisionarie d'argento per la somma nominale di 15 milioni, in aggiunta a quelle autorizzate colla legge 21 luglio 1866, numero 3087, e nella proporzione determinata per ciascuna specie da decreto reale.

« Art. 2. È estesa alle provincie Venete ed a quella di Mantova la legge 24 agosto 1862, numero 788, sull'unificazione del sistema monetario, la quale andrà quivi in vigore nel giorno stesso in cui sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* il relativo decreto reale.

« Art. 3. Le spese autorizzate dalla presente legge saranno imputate nella somma di lire 18,466,350, approvata coll'articolo 13 della citata legge 24 agosto 1862. »

Cantelli (ministro) presenta la relazione sullo stato dei lavori del traforo del Moncenisio.

Si procede all'appello nominale sopra i tre seguenti progetti di legge:

Dotazione della Camera.

Votanti	232	Maggioranza	117
Favorevoli	166	Contrari	66

La Camera approva.

Convenzione colla Svizzera.

Votanti	232	Maggioranza	117
Favorevoli	222	Contrari	10

La Camera approva.

Aumento della coniazione di monete d'argento.

Votanti	232	Maggioranza	117
Favorevoli	212	Contrari	20

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla convenzione dei tabacchi.

Presidente dà lettura del seguente ordine del giorno presentato dal deputato Bertani:

« La Camera, ferma nel proposito di volere introdurre nell'amministrazione dello Stato quelle efficaci riforme che possano dare l'economia invocata;

« Interprete della nazione di volere pareggiati quanto prima i bilanci e tolto il corso forzoso;

« Fa assegnamento su di essa affinchè fornisca all'erario 180 milioni con un prestito volontario garantito sulla Regia dei tabacchi, ed estinguibile in 20 anni;

« E passa all'ordine del giorno. »

La parola spetta all'on. ministro delle finanze.

Cambray-Digny (ministro), continua il suo discorso, calcolando il progressivo aumento dei tabacchi ad un milione all'anno e la cifra del 36 0/0 come ammontare delle spese.

Sostiene che il governo è garantito e che il prestito nulla ha a che fare colla Regia.

Questa operazione rassomiglia, in fin dei conti, alla operazione sui beni demaniali.

SELLA domanda la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY (ministro). L'unica differenza che passa fra queste due operazioni è che la Società dei beni demaniali garantiva 50 milione dei 150 milioni del prestito, e non assicurava gli altri che il giorno in cui la sua posizioni sarebbesi fatta migliore. Ciò prova che l'operazione sui tabacchi è migliore di quella sui beni demaniali.

(La Camera è numerosa, ma da frequenti segni di stanchezza).

L'on. ministro ribattendo le obbiezioni che da varie parti della Camera vennero mosse alla convenzione, difende le società anonime dalle accuse a cui vennero fatte segno, e dimostra come il Codice di commercio sia una garanzia sufficiente per l'andamento regolare di queste società, invocando a questo proposito gli esempi del passato (*Si ride*).

L'oratore difende il Credito mobiliare contro le accuse dell'on. Lanza e dice che ora trattasi di una nuova società amministrata da persone che nulla hanno a che fare con quelle che lo amministravano prima del 1860. Tutti sanno poi che la società sui beni demaniali procede benissime.

LANZA domanda la parola.

CAMBRAY-DIGNY (ministro) dà lettura di alcuni nomi di banchieri che presero parte alla sottoscrizione di quest'operazione per somme cospicue, e ciò per provare la solidità di questa Società; fra queste case ci sono: Bischoffsheim, Goldsmith, Fould, Huber, duca di Galliera, ecc.

E, giunto a questo punto, il ministro, sulla richiesta del deputato Lanza, dà qualche ragguaglio sullo stato del Credito mobiliare, sulle somme versate e sul capitale nominale; ma, siccome si confonde in quest'esposizione, è difficile capire ciò che dice. Ci sembra soltanto che i dettagli dell'on. Cambray-Digny confermino pienamente le cose dette dall'on. Lanza e che il ministro si sforza di combattere.

Parlando del canone, dimostra che non era possibile di stabilirne uno certo.

Continua, dimostrando come i patti offerti da questa Società siano migliori di tutti quelli offerti dalle altre Società che trattavano col governo; poi chiede di riposarsi.

CAMBRAY-DIGNY riprende il suo discorso difendendo la Regia dagli attacchi dell'on. Dina.

Sostiene che la Società non avrà poi tanti guadagni, perchè, se guadagnò la Regia toscana presieduta dall'on. Fenzi, ciò fu perchè egli fece un contratto a Parigi per la consegna di tutti i tabacchi occorrenti per 9 anni. Il tabacco aumentò e la Casa di Parigi perdette 4 milioni che avrebbe potuto perdere il Fenzi ove non si fosse premunito a tempo.

Sostiene che da tutti i suoi argomenti risulta che questa legge è favorevole al governo, che essa fa parte di quel piano finanziario generale che la Camera ha in gran parte accettato; poi ricapitola le cose che egli crede di avere dimostrate, e dice che, se è vero che molti vennero, come disse l'on. Lanza, ad offrire i loro capitali, tutti proponevano delle operazioni che, per le ragioni dette ieri, il governo non credeva di dovere accettare. Nessuno fece offerte migliori di quelle stipulate nel contratto.

Chiede alla Camera l'approvazione di questa convenzione, che assicurerà l'avvenire finanziario del paese.

In seguito alle gravi parole dette dagli on. Chiaves e Lanza deve dare qualche spiegazione. L'on. Chiaves parlò di sospetti...

CHIAVES chiede la parola.

DIGNY. O sono fondati questi sospetti, oppure corsero i crocchi e per i giornali. Nel primo caso, come deputato e come cittadino egli deve dire la verità (*Benissimo*). Nel secondo sarebbe indegno che egli ne tenesse conto.

E qui l'on. ministro racconta come allorchè era sindaco, i suoi scrupoli costarono al municipio di Firenze due milioni. Desidera che gli scrupoli dell'on. Chiaves non costino qualche centinaio di milioni all'Italia.

In quanto all'on. Lanza, il quale ci accusò di farci consiglieri di immoralità e di corruzioni....

LANZA. Non è vero (*Rumori*).

PRES. Parlerà a suo tempo.

LANZA. Non è vero! Chiedo la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY (ministro). In fin dei conti le sue parole volevano dire lo stesso, ed esse mi hanno profondamente ferito e trovo strano che si voglia ora fare questione del monopolio, di onestà e di virtù (*Movimento*).

L'on. Lanza ci disse autori di prossime scissure e di nuovi screzi nel Parlamento. Una simile accusa del presidente della Camera è grave contro uomini i quali presero le redini del governo in momenti perigliosi (*Oh! Oh! Sì! Sì!*) questa accusa ci parve un invito formale a sgomberare da questi banchi.

Se l'accusa fosse vera, noi non tarderemmo un momento a lasciare il timone dello Stato.

Ma la nostra coscienza ci affida, noi non siamo colpevoli degli screzi nati nella ricostituita maggioranza, ed attendiamo qui impavidi il giudizio della Camera.

Venendo poi alla quistione politica, dice che respingere questa legge equivarrebbe respingere tutto il programma del ministero. Un ministro non potrebbe rimanere sopra questi banchi dopo un voto negativo.

Non è l'on. Massari che impose la questione di gabinetto, egli constatò soltanto la necessità di essa.

Si fece un carico al ministro di essersi mostrato troppo arrendevole in questa sessione.

Io sempre sarò arrendevole allorchè non correrò pericolo di perdere di vista lo scopo al quale miro. Se dovessi perdere di vista questo scopo non recedo mai.

Io capisco che l'on. Rattazzi dica: io non ho fede nel Ministero: sarebbe singolare che egli l'avesse (*Ilarità*), almeno questa è una situazione netta. Ma non capisco però coloro i quali vorrebbero mostrarsi benevolenti e pretenderebbero che dopo il rigetto di questa legge i ministri rimanessero al loro posto.

Mi duole di vedere questi uomini divisi dal Ministero, ma accetto intieramente la questione ministeriale sopra questa legge.

Ma badiamo, o signori, che questa pietra di Sisifo che tanto noi abbiamo faticato a spingere in alto, non rotoli nuovamente in giù!

CHIAVES per un fatto personale, deplora che l'on. ministro abbia seguita un'arte poco raccomandabile che consiste a falsare le idee del proprio avversario. Io dissi che bisognava fare una ampia discussione perchè vengano chiarite certe polemiche sorte fuori di quest'aula e che finiscono, se trasportate qui, a generare il sospetto; sfido chiunque a sostenere il contrario.

Se io avessi avuto sospetti, siate certi, o signori, che avrei saputo ciò che mi rimaneva a fare, e non aveva bisogno per ciò del consiglio di nessuno. Se avessi avuto sospetti fondati, sarei venuto qui a chiederne spiegazioni.

Certo che in questi giorni dei maestri di convenienza e di moralità ne udii molti, ma in queste questioni non sono discepolo di nessuno che di me stesso. In 14 anni di vita parlamentare non ho mai avuto a dolermi del precettore (*Ilarità*).

Io dissi che credeva cattivo il sistema del ministero e volevo mi si spiegasse, ma da ciò a supporre cause poco delicate nella presentazione di questa legge vi è un gran tratto ed il maggiore torto è di coloro i quali lo capirono in questo ultimo modo.

Comunque sia, a molte delle cose dette dall'on. Lanza non fu risposto, e questo discorso sarà considerato in Italia, oltre che un brillante discorso, un atto di coraggiosa necessità (*Benissimo*).

Io voglio parlare contro la china per la quale ci trascinano le vostre operazioni bancarie, perchè vi sono, all'infuori di qui, uomini onesti che conoscete incapaci di un'immoralità, ebbene andate loro parlare di operazioni bancarie e non li conoscerete più, scorgerete in essi un allargamento di apprezzamenti che farà spavento (*Vivissima ilarità*).

Si dirà che il capitale ha il suo diritto, ma capirete bene che vi sono 32 modi di immoralità. E voi che li conoscete e che avete stabilito un codice per l'immoralità commerciale perchè vi mettete per primi le mani allo scopo di strapparne le pagine.? (*Unanime approvazione*)

Voi volete forzare la mano e votare la convenzione perchè fate la questione ministeriale sul prestito. Io non esco dal terreno parlamentare. Capisco che il conte Cavour forzasse la mano al Parlamento perchè aveva grandi cose da compiere, ma che si venga a forzarci la mano per un progetto di Regia cointeressata di questa fatta è ciò che non capisco. (*Applausi*)

Mi duole la scissura, ma io voto contro, qualunque ne sieno le conseguenze perchè non potrei in nessun caso votare in favore. Lascio al ministero la responsabilità di una crisi perchè egli poteva con un semplice atto di buona volontà scongiurarla come altre volte ha fatto. (*Viva approvazione*)

LANZA si lagna che il ministro non abbia risposto alle parti più gravi del suo discorso, e che nelle altre, in cui egli (Lanza) serbò sempre rigorosamente la forma di convenienza parlamentare, l'on. Digny abbia trovato delle parole offensive.

Che cosa vogliono dire le parole del ministro che egli non ammette il monopolio dell'onestà e della verità? Se vi si dice che l'azione che state per fare porterà tristi conseguenze, vuol forse dire che si suppone che siate di mala fede? Eh via! Queste non sono supposizioni serie.

Il torturare certe mie frasi non è un argomento per aver ragione. Chiedo scusa alla Camera se nel momento in cui discorreva il ministro non potei trattenermi dall'interrompere, ma per verità, certe allusioni si capiscono difficilmente. Del resto cedo la parola al mio collega Sella, il quale risponderà più competentemente di me sull'argomento pel quale chiesi la parola.

(La Camera è affollatissima).

SELLA (per un fatto personale) dimostra a voce bassa gl'inconvenienti di affidare la Regia dei tabacchi al Credito mobiliare o ad una Società anonima. Cita ad esempio la Società assuntrice della ferrovia ligure.

Aggiunge che avrebbe desiderato di tacersi in quest'occasione, ma del momento in cui il ministro lo ha provocato egli crede di dover dare qualche spiegazione.

Respinge il rimprovero dell'on. Massari, il quale lo accusò di defezione al proprio partito, di provocatore di scissure. Giunto a questo punto l'oratore entra ad esaminare l'andamento della Regia dal 1861 in qua, e dimostra, che se si fosse fatta la Convenzione nel 1862 la Società avrebbe guadagnato 27 milioni di sua parte. (*Sensazione*). Non si venga dunque a dire che un aumento dei prodotti dei tabacchi risulta a totale vantaggio dello Stato.

Sostiene che la perdita che soffre lo Stato con questo contratto non è compensata dall'aumento della consumazione dei tabacchi per quella parte che spetta allo Stato. Gli è perciò che l'on. Sella non voterà la convezione.

Dimostra che in Toscana la Regia cointeressata diede un aumento di 504,000 lire e questa *disgraziata* amministrazione del Regno d'Italia diede invece un aumento annuo di 615,000 lire. Dunque un quinto di più di quella tanto decantata Regia cointeressata.

Scorse che un giornale di questa mattina pubblica un sunto della relazione della Commissione d'inchiesta, e deplora di essere stato fra i disgraziati deputati che non ebbero la fortuna di averla.

Voci: Nessuno l'ebbe!

SELLA. E come è allora che l'*Opinione* ne pubblica questa mane un sunto? E sì che in questo momento questa relazione ci sarebbe stata utilissima! Era facilissimo di distribuirla dal momento ch'è stampata.

In ogni modo sapete, o signori, qual'è la fabbrica dei tabacchi meglio ordinata? Quella di Milano, dove non ci fu mai Regia; sapete qual'è la peggio ordinata? La fabbrica di Firenze, dove ci fu la tanto decantata Società della Regia cointeressata.

Conviene che una volta il personale tecnico delle fabbriche dei tabacchi non era competente, ma nota che dopo il 1862 furono presi giovani ingegneri dalle scuole d'applicazione di Torino, Napoli e Milano, e che ora il personale tecnico è quant'altri mai capace di mandare avanti con buon successo le manifatture dei tabacchi.

Quando penso che si sono votate gravi imposte e non men dure economie, quando penso che dopo le dolorose riduzioni nell'esercito migliaia e migliaia di giovani si trovarono sulla strada mentre sognavano una brillante carriera militare, che le popolazioni saranno colpite da gravi tasse, io non conosco forza che mi faccia approvare un contratto col quale i milioni dello Stato vengono cacciati nelle tasche di stranieri, io non conosco forza che mi spinga all'astensione (*Approvazione*).

Mi si dica che ho votato imposte, che ho votato economie, riduzioni e che so io, ma non si dirà mai ch'io abbia dato un voto in forza del quale i denari che spettano allo Stato vanno in tasca agli stranieri (*Bene*). Ne dica dunque quello che vuole l'on. Massari, ma io non voterò questa convenzione (*Approvazione*).

L'oratore risponde poi poche parole al deputato Cicarelli il quale parlò degli operai e rammenta a tutti l'episodio dei sigarai di Firenze. Allorchè gli operai sapranno che 60 dei loro centesimi vanno in tasca a quei signori, vedremo ciò che diranno, specialmente coloro i quali verranno licenziati.

In quanto alle minaccie che l'on. Ciccarelli disse avere io ricevuto a Torino dalle donne, dirò che nella fabbrica dei tabacchi fui accolto con tutto il rispetto. Ricevetti, è vero, circa 2,000 lettere con minaccia di morte. Una sola volta soffrii vie di fatto. Sapete da parte di chi? Da un antico impiegato della Regia cointeressata (*Ilarità prolungata*).

Insomma, il ministro faccia come crede, faccia il prestito, faccia delle operazioni di credito, ma io questa convenzione non gliela voto (*Approvazione*).

CAMBRAY-DIGNY (ministro) protesta nuovamente che egli non volle presentare il prestito al solo scopo di far passare la Regia. Sostiene che il prestito si ebbe a migliori patti perchè si fece assieme alla Regia.

Risponde poi brevi parole al deputato Sella.

Voci. Ai voti! La chiusura!

RATTAZZI (per un fatto personale). Ringrazio l'on. Lanza delle felicitazioni che egli mi fece intorno alla posizione che occupo nel partito al quale mi pregio di appartenere e che se ne assicuri l'on. Lanza può vivere anche senza di me.

Viene poi a ribattere certe cose dette contro di lui dagli on. Cicarelli e Cambray-Digny. Allorchè io era al ministero, dice egli, l'on. Ferrara esponeva semplicemente un concetto di Regia cointeressata ma non venne ai dettagli di una convenzione come questa. È dunque naturale che io non abbia avuto ad approvarla uguale o simile nei Consigli di ministri.

Io ammisi ed ammetto che in certi casi si possa introdurre qualche cambiamento nel monopolio dei tabacchi, epperciò nominai una Commissione coll'incarico di studiare quelle amministrazione.

Perchè dunque inventare interpretazioni invece che combattere colla verità. Del resto in fatto di amministrazione si può cambiare di parere nel volgere di anni ed io stesso ne convengo. Vorrei che i ministri attuali mi affermassero che non cambiarono mai nè in politica nè in amministrazione (*Benissimo a sinistra*).

MENABREA (presidente del Consiglio) annunzia quali sono le disposizioni prese dal gabinetto. Non ricorderò in quali circostanze noi presimo in mano le redini del governo (*Movimento e rumori*). Tutti sanno quanto era stringente e minacciosa la situazione politica e finanziaria. E che la fiducia sia rinata nel paese lo vedete o signori dalla rendita pubblica (*Oh! Oh! Nuovo movimento*).

Difficoltà immense sorgevano allora da tutte le parti, ed il Ministero vide che bisognava con mano ferrea porre rimedio al male che ci trascinava verso l'abisso.

Rifà la storia della situazione della finanza italiana in passato, le vicende, che traversò in questi otto mesi, ripetendo a questo proposito quanto disse il suo collega il ministro delle finanze.

Dice di avere ascoltato attentamente gli oppositori ma non trovò in nessuno dei loro discorsi i rimedi necessari ai bisogni delle finanze (*Rumori*).

L'on. Rattazzi ci consiglia un provvedimento che consiste nel vivere giorno per giorno, ma il paese vuole che si provveda sul serio al suo avvenire, e quando avrete consumato le sue ultime risorse che cosa farete? (*Approvazioni a destra, Rumori a sinistra*).

Non si esce dalla questione, o tabacchi o prestito forzoso, o emissione di carta; bisogna scegliere e tutte le argomentazioni sottili ed artificiose del deputato Lanza cadono di fronte a questo dilemma.

Esaminando la questione politica, l'oratore dimostra come bisogna assidere l'Italia sopra un avvenire sicuro e non incerto ond'essa possa tranquillamente provvedere a migliorare i suoi ordini interni ed essere in Europa un elemento di pace.

Gli duole di trovarsi a fronte nuovi avversari, ma ricorda che il ministero, ben lungi di voler scindere l'antica maggioranza, ha sempre predicato la necessità della costituzione dei partiti forti, e ciò è tanto più necessario ora, che l'on. Rattazzi ha raccolto sotto la sua direzione diverse frazioni altre volte divise.

L'on. Lanza rammentò che altre volte fu avversario suo; ma quella è storia antica; ora trattasi d'una cosa più grande che le gare personali, si tratta del benessere del gran paese che si chiama l'Italia. (*Bene*)

L'on. Rattazzi disse che mi credeva abbastanza modesto per non credermi indispensabile. Io non so ciò che con quelle parole egli volle dire, ma al suo cortese invito di lasciare questi banchi io gli risponderò che noi presimo il potere allorchè questo potere era sul lastrico. (*Applausi a destra; a sinistra si fa rumore. Grande agitazione nella Camera*)

RATTAZZI domanda la parola.

MENABREA noi come tutti gli altri amiamo il bene del paese e con questo sincero intendimento abbiamo fino ad ora governato, e così continueremo se l'appoggio della maggioranza non ci viene meno.

RATTAZZI per un fatto personale, non crede che nessuno potrà credere che se uno è ambizioso del potere lo sia per il solo portafoglio. E l'ambizione del potere la sentono tutti coloro i quali al potere credono di essere utili al paese.

Il conte Menabrea chiama antica la storia del Piemonte. Signori, questa storia si confonde con quella d'Italia, ed allora il signor conte Menabrea si asteneva perchè non voleva l'Italia. (*Applausi a sinistra*)

E il signor conte Menabrea, il quale forse aspettava che l'autorità fosse da qualcheduno gettata sul lastrico, perchè egli la potesse raccogliere, dovrebbe rammentarsi che da lui soltanto dipendeva che questo potere non cadesse sul lastrico. Allorchè noi cedemmo il potere esso era ancora ordinato in modo che l'ordine poteva essere mantenuto. Perchè il sig. Menabrea non ha saputo usarne? Egli non ha il diritto di fare questi rimproveri, perchè in questo caso altri glieli getteranno in faccia. (*Approvazione a sinistra*).

MELLANA vuole parlare per un fatto personale.

PRES. Sopra che?

MELLANA. Il signor Menabrea parlò del Parlamento subalpino.....

A questo punto scoppia l'universale ilarità — Siccome però l'on. Mellana continua a gridare, nasce un gran tumulto fra destra e sinistra — Tutti gridano e gesticono.

Il presidente scioglie la seduta.

Sono le 6 1/4.

Commissioni nominate dagli uffizi della Camera dei deputati.

Progetto di legge n° 217. — Approvazione degli articoli addizionali alla convenzione postale tra l'Italia e la Svizzera 8 agosto 1861, firmati a Firenze li 25 giugno 1868.

Commissari:

Ufficio 1° Pianciani — 2° Bosi — 3° Casati — 4° Frisari — 5° Macchi — 6° Sormani-Moretti — 7° Salvagnoli — 8° Morpurgo — 9° Ricci.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 corrente contiene:

1. La legge del 26 luglio con la quale si modificano dazii di esportazione e d'importazione sopra alcuni generi.

2. Un R. decreto del 10 luglio con il quale, a partire dal 1° gennaio prossimo, i comuni di Montanara e Cà de' Sfondrati sono soppressi, ed aggregati a quello di Cà de' Stefani in provincia di Cremona.

3. Un R. decreto del 9 luglio, con il quale il Comizio agrario del circondario di Pavia, provincia di Pavia, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

4. Un R. decreto del 7 luglio con il quale sono approvate le deliberazioni del 26 novembre 1866, 25 novembre 1867 e 4 marzo 1868, prese in adunanze generali degli azionisti della Società in accomandita per azioni nominative, concessionaria della miniera di piombo argentifero in Sardegna, detta di Montevecchio, avente oggi sede in Livorno sotto la ragione sociale e la gerenza F. M. Guerrazzi e Compagni.

5. Un R. decreto del 25 giugno con il quale è approvato l'atto del 2 aprile decorso, seguito in Parma tra l'uffizio del genio civile ed Antonio Marchi.

6. Un R. decreto del 12 luglio, con il quale sono approvati i regolamenti per la costruzione e manutenzione delle strade comunali e provinciali nella provincia di Cremona, annessi al decreto medesimo.

7. Una serie di nomine nell'ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo la seguente:

A grand' uffiziale:

Bona comm. Bartolomeo, senatore del regno.

8. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno.

9. Alcune disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa.

10. Nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

11. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

La *Correspondance Italienne* del 7 annunzia che, il signor Marsh, inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Firenze, partì dalla nostra città per recarsi a Gastein.

Durante la sua assenza, il signor colonnello Lawrance, console generale degli Stati Uniti a Firenze, rappresenterà, quale incaricato di affari, la Confederazione Americana presso il nostro governo.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La quistione di portafoglio fu oggi posta dall'on. ministro della finanza; la quistione di gabinetto dal presidente del Consiglio. L'on. Cambray-Digny, terminando il suo discorso, parlò di sè in caso la legge venisse respinta; l'on. Menabrea minacciò una completa crisi ministeriale. Come accade sempre in una lunga discussione, il discorso dell'on. ministro della finanza in difesa della convenzione provocò parecchi fatti personali, pei quali parlarono gli on. Chiaves, Lanza e Sella.

Passando sopra a ciò che è meramente personale e che non ha importanza, diremo che l'on. Sella, sotto la bandiera d'un fatto personale, introdusse nella Camera un discorso contro la Regia cointeressata, irto di cifre e di calcoli. Tanto fu ascoltato con calma il discorso dell'on. Cambray-Digny quanto fu interrotto quello dell'on. Menabrea. Immaginiamoci che sorsero clamori formidabili, perchè l'on Menabrea ha detto che, quando egli era nell'opposizione, si trattava del Piemonte ed ora si tratta dell'Italia!

Bisogna credere l'on. Menabrea ben poco esperto, per supporre che volesse distinguere il Piemonte dall'Italia e la politica subalpina dall'italiana con cui si confonde. Ma quando ci ha molta elettricità nell'aria, è difficile di contenerla. Questo rende desiderevole che la discussione non si prolunghi, e veramente la Camera sembra poco desiderosa di andar avanti.

Ci sono parecchi ordini del giorno, ma si crede, che malgrado il tempo che richiederà lo svolgimento di essi, la Camera di domani passerà a'voti.

I deputati oggi presenti sono più di 360.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Vienna, 6 — Oggi ebbe luogo l'ultimo banchetto dei tiratori tedeschi. Beust pronunziò un discorso nel quale fece risaltare la necessità di mantenere la pace ed una politica conciliativa. Disse che l'Austria non vuole immischiarsi negli affari tedeschi e che essa non conosce la politica di rancore. Il ministro fece un brindisi alla pace, alla conciliazione ed ai promotori del progresso.

L'*Abendpost* smentisce formalmente la voce che siasi tentato un riavvicinamento più intimo fra l'Austria e la Prussia.

Pesth, 6 — La Camera dei deputati adottò a grande maggioranza la nuova legge militare.

Parigi, 7 — Leggesi nel *Moniteur*:

Il ministro delle finanze decise che saranno ammesse le liste delle sottoscrizioni collettive di cento franchi di rendita e quelle al disopra di questa cifra. Queste sottoscrizioni potranno essere, dietro domanda delle parti, divise in frazioni anche inferiori ai 100 franchi di rendita; ma per evitare gli abusi, questi certificati, qualunque sia la cifra della rendita, non saranno scontabili.

Madrid, 7 — Il generale Cheste fu nominato capitano generale della Catalogna e si recò a Barcellona. Novaliches, attuale capitano della Catalogna, rimpiazzerà Cheste a Madrid. Il governatore civile di Barcellona fu destinato in altra provincia.

Londra, 7. — Il *Times* assicura che in questa settimana furono ritirati dalla Banca 600 mila sterlini in effettivo e un milione 200 mila in biglietti, per essere impiegati esclusivamente nelle operazioni del nuovo prestito francese.

Ieri a Banbridge alcune bande di orangisti hanno circondato la sala del palazzo di giustizia ed impedirono che fosse continuato il processo contro gli orangisti arrestati. Si temono nuovi disordini.

Borsa di Parigi

Parigi, 7 agosto

	6	7
Rendita francese 3 %	70 30	70 32
» » in liquidaz.	— —	— —
» » report	— —	— —
» italiana 5 %	53 10	52 85
» » fine mese	— —	— —
» » report	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	403 —	405 —
Obbligaz. »	213 —	214 —
Ferrovie Romane	41 25	40 50
Obbligaz. »	100 —	101 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	42 75	42 50
Obbligaz. Ferrovie Merid.	140 —	140 —
Cambio sull'Italia	8 1/4	8 1/4
Credito Mobiliare francese	250	260 —

Vienna, 7

Cambio su Londra . . . . .

Londra, 7

Consolidati inglesi . . . . . 94 —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 7 agosto.

5 %	C. l.	57 90 d.	57 80
Id.	FC. l.	58 05 d.	58 —
Imp. naz. pag. 5 %	FC. l.	79 35 d.	79 20
3 %	C. l.	37 10 d.	37 05
Obbl. beni ecclesias	C. l.	82 — d.	81 —
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	C. l.	1450 — d.	1440 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— — d.	1625 —
Az. Str. ferr. Livorn.	FC. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	49 — d.	48 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	165 — d.	— —
Id. Str. ferr. Merid.	C. l.	251 1/2 d.	250 —
Obbl. 3 % delle dette	FC. l.	— — d.	153 1/2
Obbl. demen. 5 % in serie complete	N. l.	436 — d.	
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	58 1/2 d.	— —
3 % id.	N. l.	37 1/4 d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	79 7/8 d.	— —
Az. Ferr. Meridionali f. m.		— —	— —
Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott.	N. l.	176 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 57 50 per 15 c.

Napoleoni d'oro 21 73 — 21 73.

Borsa di Genova del 5 agosto

	Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana cont.	57 90	57 90
» » » f. m.	58 20	58 25
» in piccole partite cont.	— —	— —
» Hambro 1861 . cont.	—	— —
Banca d'Italia . cont.	1615 —	1618 —
» . f. m.	1620 —	1623 —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	325 —	— —
Obbl. Beni Demaniali cont.	435 —	— —

Borsa di Milano del 5 agosto

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	58 27 —
» » 5 % f. c.	— —	— — —
Id. 3 % pr. da P. L. V. 1850	87 50	— — —
Az. Banca Nazionale	1615 —	— — —
Id. Strade ferr. Meridionali	252 —	— — —

Tip. dell'Opinione, diretta da C. Carbone.